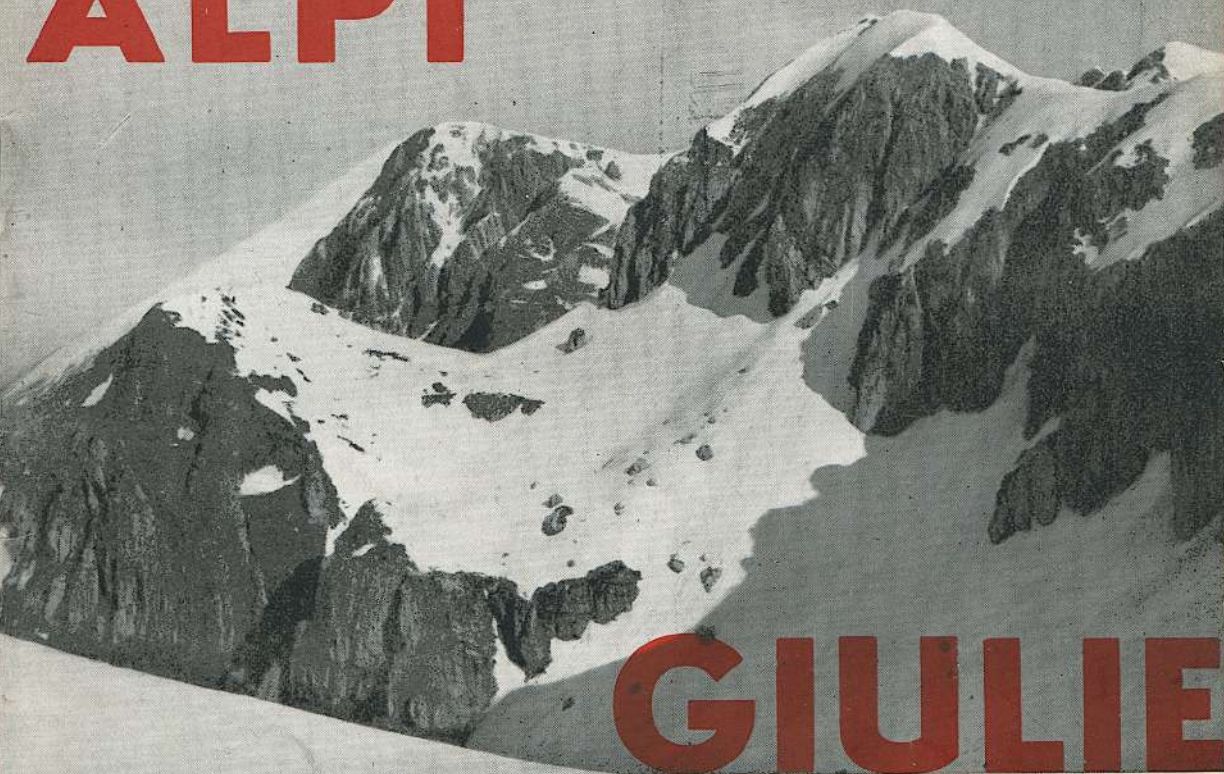


# ALPI



Monte Nero di Caporetto (foto dott. Timeus)

**RASSEGNA DELLA SEZ. DI TRIESTE  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE**

**GENNAIO-LUGLIO 1948  
Anno XXXIX - Numero 1**



# ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEDE: VIA MILANO N. 2 - TELEFONO N. 52-40

SOMMARIO: Eloquenza dei silenzi alpini - Una salita invernale al Montasio - Fondazione e prima attività dello Sci C. A. I. Trieste - Geologia del Carso - Sci: Valorizziamo il fondo - Nuovi rifugi nel Tarvisiano - Un furto mal riuscito - Lo „stand“ dell'Alpina alla Mostra del Libro - Necrologio - Verbale della Giuria del XXIX concorso fotografico della Società Alpina delle Giulie, Sezione del C.A.I. 1947 - Mostra fotografica delle Alpi Giulie a Milano - Concorso pubblicazioni rivista Alpi Giulie - Biblioteca.

## Eloquenza dei silenzi alpini

Ci sono momenti in cui si vorrebbe poter parlare di una cosa senza che un nome scientifico o un richiamo alla concretezza colpissero il nostro orecchio.

Così, a dire « Sezione Botanica del Museo di Storia Naturale di Trieste », esprime, sì, un concetto chiaro, però si opera a un tempo come un sacrilegio.

Ripensare a quelle stanze, o meglio a quella *galleria artistica*, e parlare di sezioni, di botanica, di museo, sarebbe come se uno ci chiedesse quanto era durata in minuti la « Pastorale » di Beethoven, quanto fossimo ancora tutti presi dentro all'aureola dei suoni di cui è composta.

Vi è anche una parte che chiameremo didattica, quantunque si componga di quadri ad acquarello, di un olio, e d'una serie di funghi in cartapesta dipinti al vero e adagiati sul suolo che è loro proprio. Ma ciò che nella galleria su cui vogliamo intrattenerci è visibile e godibile, al di là della porta sormontata dalla scritta « Hortus Botanicus Alpinus Juliana », appartiene a un mondo che, partito dalla natura, ci conduce alle soglie

dell'arte, per immergerci in un sogno beato che si potrà chiamare « *il godimento dell'uomo in braccio ai panorami del Creato.* »

\* \* \*

Era esistito sulle Alpi Giulie un orto botanico denominato « Juliana ». Era nato dall'amore di una creatura dotata di particolare sensibilità e ferata di non minor valore scientifico. Vi era stato profuso quel tanto di opera umana che occorreva a preservarlo dalle insidie e a mantenerlo ricco delle sue quasi innumeri varietà floreali. Vi era rimasto quel tanto di naturale e di spontaneo che bastasse a far dimenticare l'uomo non appena uno si fosse lasciato sopraffare dal fascino del paesaggio, ciò che *non* è facile ad ottenere, bensì difficile ad evitare.

L'orto botanico « Juliana » rappresentava un tesoro naturalistico, e una vita di amore, di sacrifici, di esperienze, di studi, di dedizione, di orgoglio. Accanto all'ideatore, il naturalista ed alpinista signor Alberto Bois de Chesne, la nostra mente vede agire in consonanza con quella vo-

lontà oculata i collaboratori: sapienti oscuri addetti, e in mezzo alle fioriture, in faccia ai paesaggi della grande Alpe, a contatto con il suolo rupestre, sui margini delle forre, in giro ai roccioni, sul suolo bagnato, sulle ghiaie sonanti, vediamo passare innamorati, godendo, naturalisti di tutti i paesi, ospiti cari, ospiti illustri, e quel poeta dell'Alpe e del Creato che fu e rimane Julius Kugy. L'orto botanico Juliana rappresentava dunque la vita del suo fondatore, la storia dei suoi visitatori: storia, e non cronaca.

La storia passa con l'atto intelligente degli uomini, e rimane poi sulle carte... ma qui, questa storia che era in un certo senso fatta anche di creature mute e divine, le piante (una portata dalle Alpi Carnioliche, l'altra venuta dal Cervino, una terza cercata da scienziati ed alpinisti durante gli itinerari di anni ed anni, poichè qualcuno aveva detto di averla vista fiorire in qualche sito della nostra montagna, la quarta coltivata a lungo per un esperimento cui aveva fedelmente corrisposto) in quanti volumi, e con quale probabilità di renderla di facile accesso a molti, si sarebbe potuto tramandare una tale storia?

Alberto Bois de Chesne seppe crearlo, il monumento storico dell'Orto Botanico « Juliana » e, creato che l'ebbe, con atto munifico lo donò al Comune di Trieste. E' la galleria che stiamo per visitare oltrepassando la soglia, dopo aver letto sull'alto le parole già dette, che il Comune sentì il dovere di imporre alla schiva resistenza del mecenate.

La più raffinata policromia, il più rinomato « technicolor » fotografico sono rimasti fin qui lontani dal ricreare gli ambienti naturalistici con quel minimo di verità che oltre la fantasia potesse appagare anche la scienza.

Doveva e poteva soccorrervi l'arte. L'uomo, che con il suo organo visivo crea in sé la natura per l'intermediario della luce, l'uomo con la sua attenta fatica, doveva riuscire a ricreare gli ambienti naturali, servendosi della tecnica pittorica.

Noi siamo e saremo lontani dall'attentarci a voler definire fin dove e in quanto appartenga all'Arte quella collaborazione che il pittore Sivini ha dato alla sensibilità raffinata del Bois de Chesne. Diciamo solo che se agire, oltre che con grandissima esperienza, con delicato amore è già elevare un inno in onore di qualche cosa o di qualcuno, il pittore Mario Sivini ha elevato quest'inno con i suoi acquarelli.

Tu puoi sentirti attratto a coglierli, i fiori che egli ha fatto ridere, occhieggiare, brillare, gridare, pregare dal normale suolo della loro crescita, tu puoi esser tratto ad annusarli, come toccò a me di fronte alle Nigritelle, o può venirti l'impulso di scostarli uno dall'altro, come era accaduto a me dinanzi al cespo delle Rose di Natale. Perciò questi fiori hanno il loro colore, il loro vestito, e la loro voce (non deridetemi se dichiaro che i fiori hanno una loro voce), quella voce inconfondibile, per cui ognuno ti parla all'anima in un modo tanto diverso. Se non hai sentito mormorare le fate vedendo gli *Erytrichium Manum*, se non hai sentito i gridi montanari vedendo le Stelle Alpine, se non hai sentito un tintinnio e risa argentine vedendo le Campanule Pussille, di pure che non sei stato mai, solo, in montagna.

Però quando dalla stanza e dal corridoio degli acquarelli si passa oltre una cupa tenda rossa nel buio dell'ultimo recesso della galleria e dal buio si vedono lungo le pareti i cento rettangoli luminosi che invitano ad accostarsi, e ci si accosta

infatti, la meraviglia non può essere più contenuta ed esplose in un grido (che rimarrà interno solo per rispetto umano), un grido di entusiasmo.

Queste sono state fotografie. Accurate sì, prese con obiettivi dotati di tutte le migliori caratteristiche,

trattate con la tecnica più studiata e avveduta, ma nient'altro che umili fotografie. Prendere il maschio dell'Urogallo nel momento del grido di amore, che esso intona solitamente di notte, e dunque dico aspettarlo quando ci sia un po' di luce, quando

INGRESSO ALL'ORTO BOTANICO „JULIANA“ IN VAL TRENTA

(neg. Federico Renner)



uno di questi esemplari animali si sia attardato nell'inno della sua passione in modo da farsi sorprendere dall'aurora che invade già il cielo, dal primo raggio che sfiora lo stesso ramo sul quale inarca il suo corpo in

fremito, sarà stato lavoro di dieci o più anni. Storia.

Che, se di là si sarebbe potuto raccontare di dieci ore di marcia anelante per scoprire una pianta di *Paradisia Liliastrum* che non fosse già



POTENTILLA  
NITIDA L.

(neg. Alberto  
Boisdechesne)

sfiorida, o di quattro ore di gelo per mettere i colori sulla carta, o di sedici giorni di freddo, senza stufa, in una baita fuori e lontano dall'abitato - e insieme con il pittore, sempre, il naturalista, a frascogliere, a consigliare, a decidere. Qui, e per l'Urogallo, e per le fotografie dei Camosci, si può parlare di anni: storia.

Ogni quadretto ne avrebbe una: storie graziose, suggestive, fantastiche, commoventi.

Invece gli uomini che entreranno qui dentro nulla di tutto questo sapranno. Eppure - come colui che passa dinanzi al lago di montagna e non conosce la leggenda - sia pure vivendo meno intensamente e poeticamente i loro attimi di visita, tuttavia altamente godranno.

Ma ecco che mi dimenticavo di continuare il racconto di come i quadri luminosi che qui possono essere osservati, sono divenuti la quasi miracolosa realtà che rappresentano.

Dalla fotografia si è passati alla diapositiva. Con la diapositiva la realizzazione meccanica era cessata, e doveva intervenire la diretta opera dell'ingegno umano.

Il pittore Sivini, coadiuvato, indirizzato, ancora e sempre dal suo committente, doveva animare di colore le forme della diapositiva, così che rispondessero con la massima aderenza alla verità del paesaggio.

Facile, vi pare? Tradurre in colore una distesa di fiori in modo che si riconoscessero tutti, ma si vedesse anche la distanza intercorrente fra il primo e l'ultimo piano, fare che nella riproduzione del prato le foglie della pianta in esame fossero inconfondibilmente ravvisabili in mezzo a mille altre foglie di cento altre piante, far chi il gambo peloso, la foglia segnata da cristallizzazione calcarea, il muschio bagnato, il boccio resinoso, la vegetazione appannata come di ce-

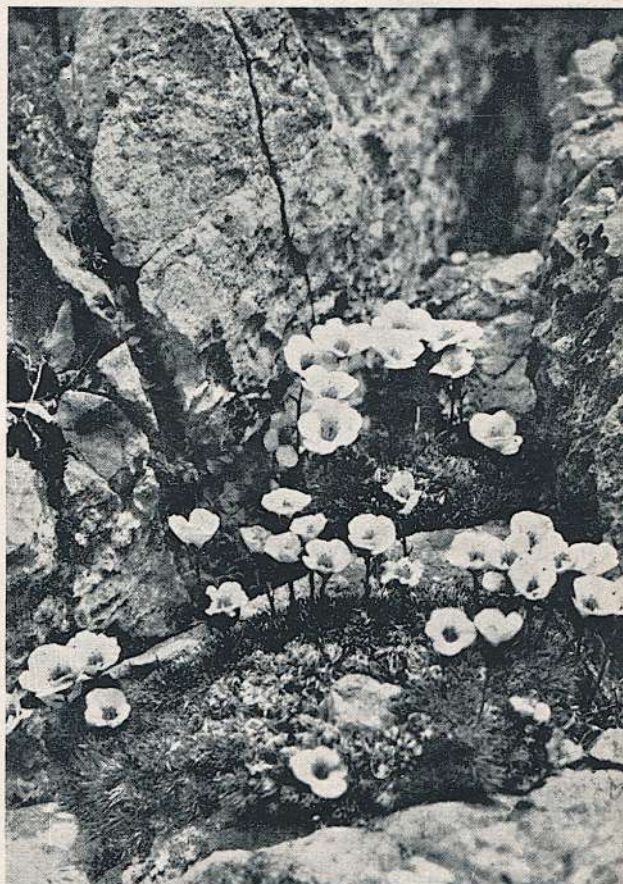
ra, conservassero nel quadro queste loro peculiari caratteristiche, senza urtare, senza gridare «ecco, il mio fattore è riuscito in questo», bensì conservando quella, direi serena, aderenza alla vita della pianta rappresentata che può essere rilevata non come opera d'ingegno, ma come meraviglia del creato. Eh, no: non è facile, è difficilissimo, come non è facile pregare a lungo e divotamente in ginocchio.

Così, spettatore, domani potrai venire qui e dimenticare il fardello delle tue preoccupazioni. Al primo, secondo, terzo quadretto - non certo più in là - sarai già alto fra i cieli di perla e le valli muggenti, in seno all'alpe. Sognerai.

Il signor Bois de Chesne con questa sua realizzazione superba, ha do-

SAXIFRAGA BURICANA

(neg. Olga Bois de Chesne)



nato a Trieste una preziosa rassegna di bellezza e di scienza, pane per l'anima ed il cervello. Ha creato una sezione botanica del nostro Museo, unica per ora nel mondo. Domani la cosa sarà ripetuta dovunque. Troppo è bella e troppo d'immediatezza racchiude, perchè un amico della natura, un escursionista, un appassionato dei fiori, un naturalista, non se ne facciano paladini.

Molto gli dobbiamo. Eppure io so

che egli nulla ci domanda, neanche la gratitudine, e sarebbe felice se noi, passando davanti alla figurazione di quella roccia dell'Orto botanico « Juliana » che in onore all'adorata Mamma che l'aveva cara, egli chiamò *Roccia Sofia*, elevassimo un pensiero devoto a colei che gli fece aprire gli occhi fisici e quelli dell'anima agli incanti del Creato.

*Elio Predonzani*

Sez. Trento C. A. I.

## Una salita invernale al Montasio

Era il 14 marzo, prima gita di quest'anno a Sella Nevea. Ero un po' indeciso dove andare, perchè Burba, il custode del rifugio, mi aveva detto che era stata aperta una nuova pista di discesa al di là del Bila-Peit; avrei voluto andare a provarla, ma poi pensai che sul versante del Canin esposto a Nord, avrei avuto occasione di andare molte altre volte, mentre quelli a Sud, quando la neve non se n'è ancora andata, offrono una magnifica scivolata lungo tutti i ghiaioni del Montasio, poi i pascoli sopra le casere Pecol e da ultimo lungo la mulattiera in bosco che, con una leggera pendenza, scende a Nevea.

Fu così che, messomi d'accordo con i coniugi Malisan, alle 9.30 circa lasciamo il rifugio. Era una giornata meravigliosa e, quando avevamo percorso presso a poco 1 km. di strada, ci si presentò il Montasio, bello, maestoso, invitante, ed allora dissi ai miei compagni che nello zaino avevo un cordino e che, se le condizioni fossero

state buone avremmo tentato di salirlo.

Bruno e Lala sono due bravi ragazzi, ma, quello che più conta, entusiasti della montagna; non dissero nulla, ma i loro occhi brillarono di gioia. Presa questa decisione, oltrepassammo le malghe Pecol, puntando diritti all'attacco del monte, dove giungemmo alle ore 12.30, un po' tardi per salire il Montasio d'inverno, sebbene fosse inverno molto avanzato, direi quasi primavera. Ciò nonostante, levati gli scii, dopo una breve sosta per prendere fiato, ci legammo e via.

Le condizioni erano ottime e a tratti potevamo pure evitare la neve, arrampicando su delle facili creste di roccia, molto utili per noi che non avevamo neppure una piccozza e con i bastoni da sci non si poteva fare una buona sicurezza sui ripidi pendii nevati. E così un po' per neve, un po' per roccia, arrivammo sotto la vecchia scala di ferro messa lassù dagli Alpini durante la guerra 1915-18. La scala si conserva ancora molto be-



ne e, dato che era priva di neve, la salimmo senza indugio. E' lunga circa 70-80 metri e porta sulla cresta terminale del monte, a 100-150 metri dalla cima.

Proseguimmo per un pezzo lungo la cresta, ma gli ultimi metri sono sempre i più faticosi e, dato che era già abbastanza tardi, i miei compagni m'invitarono a proseguire da solo. Loro nel frattempo sarebbero scesi fino sotto alla scala, dove mi avrebbero atteso.

Ero spiacente per i miei amici che sapevano rinunciare alla vetta a pochi metri da essa, ma d'altro canto ero felice che in quei brevi minuti mi lasciassero tutto solo con i miei ricordi di nuove e vecchie date.

Il panorama che godetti quel pomeriggio dalla vetta era grandioso. Il gruppo del Canin, con la sua massa di neve battuta dal sole, mandava dei riflessi argentei; più a destra le Alpi Carniche, poi le Dolomiti, il Civetta, il Pelmo, l'Antelao con le loro sagome inconfondibili, i Tauri con il Gran Campanaro, le Caravanche ed infine le Giulie Orientali, il Tricorno, la Scarlatiza, il Jalouz, monti tanto belli con le loro valli selvagge e per noi purtroppo irraggiungibili; è fra questi ultimi che trovai molti dei miei vecchi ricordi.

Già un'altra volta mi trovai d'inverno su questa cima e precisamente nel febbraio del 1938, ma fu un'altra cosa allora. Partiti da Trieste un sabato pomeriggio in tre amici, preparati di tutto punto, pernottammo alle malghe Pecol in comodi sacchi piuma. Il giorno seguente bene riposati, potemmo avere tutto il tempo necessario a nostra disposizione, mentre questa volta di tempo ne avevamo pochissimo. L'automezzo, con il quale ci eravamo portati a Sella Nevea, ripartiva infatti per Trieste alle ore 18 e non era del G. A. R. S., che quel giorno non aveva fatto gi-

ta, ma della società XXX Ottobre, di cui dobbiamo ringraziare gli amici, che abbiamo fatto attendere per una buona ora.

Fantasticando ancora, cominciai a scendere ricalcando le tacche di salita e, arrivato al ricovero Fratelli Garone - una piccola costruzione di guerra poco sotto la cima, ma ormai quasi completamente distrutta e sepolta nella neve - ritrovai fra i miei ricordi una notte passata in questo posto, all'aperto, sotto un cielo trapunto di stelle, iniziata con un tramonto e terminata con un levar del sole meravigliosi.

Arrivato che fui presso i miei compagni, tornammo a legarci in cordata e questa volta evitammo tutte le rocce che avevamo fatto in salita, perchè la neve era più sicura ed in brevissimo tempo ci portammo all'attacco, dove ci attendevano gli sci. Anzichè in vetta ci siamo stretti la mano qui e la nostra compagna, alludendo ad una conversazione tenuta da un nostro consocio, intitolata « La pista dei pochi », uscì con questa frase: « sono molto contenta, perchè abbiamo fatto la « pista dei pochissimi ». Credo non abbia sbagliato dicendo così, perchè, sebbene Nevea sia un posto frequentatissimo da marzo a tutto aprile, basta portarsi un po' oltre il demolito rifugio Gilberti, per accorgersi che son piuttosto rari quelli che s'incontrano.

Calzati gli sci, con una bellissima scivolata scendiamo quei ripidi pendii che d'estate sono ghiaioni interminabili.

Un'altra mèta per poter gustare questa discesa è la forca Disteis a quota 2100 m., raggiungibile con gli sci, sebbene l'ultimo tratto sia molto ripido. Da essa, per cresta, si può raggiungere la cima del Curtissons, come ebbi occasione di farlo la domenica seguente con un altro compagno e

vecchio socio del G. A. R. S. Da quella cima si gode uno spettacolo dantesco nel sottostante rio Montasio e nel rio Saline, divisi dalla frastagliata cresta delle Lance e su tutta la bellissima Val Dogna.

Mentre continuavamo a scendere, alla brava Lala costò cara la salita del Montasio, poichè in un capitombolo si slogò una caviglia e per il rimanente del percorso - ci voleva ancora mol-

to per arrivare a Nevea - si comportò come pochi si sarebbero comportati; fu costretta per tutta la settimana seguente a restare a letto con il piede ingessato.

Ma non passò tuttavia molto tempo che la rividi a Sella Nevea; si portò anzi proprio a Pecol. Credo sia andata ad ammirare quella splendida montagna che è il Montasio.

*Virgilio Zuani*

## FONDAZIONE E PRIMA ATTIVITÀ DELLO SCI CAI TRIESTE

Nel parlare dello Sci Cai Trieste, della sua nascita in seno alla Società Alpina delle Giulie, della sua attività nel primo inverno di vita, mi si conceda di scambiare per prima cosa alcune idee con gli alpinisti puri, che la nostra Società conta numerosissimi fra le proprie schiere; alpinisti che forse non avranno approvato di tutto cuore il nascere di un gruppo dedito particolarmente allo sci agonistico, ed intenzionato di portare perciò sulla montagna quello spirito di emulazione che loro ripugna, e che sembra contrastare con l'austerità dell'ambiente alpino.

A questi alpinisti puri, custodi della più bella e classica tradizione alpinistica, noi dobbiamo dire anzitutto che ci sentiamo con essi pienamente solidali, e che anzi ci vantiamo di far parte delle loro schiere che è nostra ferma convinzione che la montagna solenne e severa apre pienamente se stessa soltanto a coloro che le si avvicinano con l'animo del pellegrino devoto, e non con lo spirito ambizioso

dello sportivo; che infine noi siamo i primi a non considerare che le Alpi vengano degradate al livello di una palestra.

Ma, chi si occupa di montagna non del tutto egoisticamente, e voglia rendere partecipi delle gioie e delle soddisfazioni provate sulle Alpi più vaste cerchie di persone e di amici, si trova spesso, anzi troppo spesso, in gravi conflitti con la propria coscienza. Ogni atto che esso compie per dischiudere ad un pubblico più vasto nuove bellezze, implica una fatale rinuncia a quello splendido isolamento nel quale ci vorremmo trovare quando alle montagne ricorriamo per rasserenare lo spirito.

Ogni strada aperta sui monti, ce li avvicina maggiormente e ci rende accessibili recessi che prima non potevamo frequentare; ma costituisce col suo traffico di motori un grave insulto alla solennità del paesaggio. Ogni rifugio ed ogni sentiero nuovo facilitano le nostre ascensioni, ma richiamano folle festanti e non sempre

ambientate nello scenario severo dei monti, che ne turbano gravemente la quiete solenne. Ogni segno rosso dipinto lungo i sentieri, ogni fune fissa ed ogni chiodo sulla roccia possono evi'arci gravi inconvenienti, ma turbano la bellezza primitiva e sel-

tecnica e di un equipaggiamento adeguati, che permettessero di frarre tutti i vantaggi da questo mezzo provvidenziale che l'alpinista ha ora a propria completa disposizione. Tre lunghi decenni di studi, di fatiche, di esperienze e di errori sono occorsi per



I MERAVIGLIOSI CAMPI DI SCI NEI DINTORNI DELL' ALPE DI FANES

(neg. Stefani)

vaggia del luogo.

Che fare dunque ?

Lo sci, sconosciuto fino a pochi decenni or sono agli alpinisti, ha aperto la montagna invernale con tutti i suoi misteri insospettati; ed ha permesso di raggiungere, anche in condizioni che un tempo sarebbero state proibitive, valichi e cime prima d'allora inviolate nei mesi invernali. Chi scrive ricorda però quanta fatica era connessa nei primordi dello sci, sia nella salita e forse ancor più nella discesa, per la mancanza di una

mettere a punto una tecnica che oggi, se non possiamo dire forse definitiva, certo dobbiamo riconoscere assai soddisfacente; tecnica che permette ormai a tutti, discesisti puri ed alpinisti puri, di calcare le vie della montagna invernale con sicurezza, rapidamente, e senza più fatica di quanta sia strettamente necessaria. Sono stati tre decenni di incertezze, di errori, di fatiche alla ricerca delle verità; il frutto ne è ora di pubblico dominio, e non vi ha dubbio che l'alpinismo classico se ne sia forte-

mente avvantaggiato pur esso.

A chi va dato merito di questo risultato? Onestamente, lo dobbiamo riconoscere, tale merito va esclusivamente agli agonisti; solo l'emulazione, la necessità di superare in velocità l'avversario, l'ambizione di vincere, hanno portato ad affinare in tal modo lo strumento e la tecnica del suo impiego.

Gli alpinisti puri siano dunque grati agli agonisti di questo cospicuo risultato che torna a comune vantaggio e considerino con longanimità la presenza sulle montagne invernali degli agonisti; con altrettanta longanimità almeno, con la quale tollerano la presenza di strade, di rifugi, di sentieri, di segni rossi, e di assicurazioni fisse.

Il Club Alpino Italiano, pur essendo l'esponente più puro dell'alpinismo classico, non poteva ignorare dunque lo sviluppo assunto dallo sci nel suo duplice aspetto di mezzo tecnico per raggiungere la montagna invernale, e di strumento di competizione; ed ha stabilito pertanto sul proprio statuto che, presso le varie sezioni, potessero costituirsi dei gruppi sciatori denominati SCI CAI.

La Sezione di Trieste, uniformandosi in ciò allo statuto, nell'autunno

del 1947 decise di istituire nel proprio seno un tale gruppo, cui fosse devoluta tutta la propria attività invernale, agonistica e turistica. L'occasione a ciò fu offerta dall'ingresso in seno all'Alpina di un gruppo di giovani sciatori, denominato Circolo Sciatori Camosci, che con entusiasmo si assunse il compito di dar vita allo Sci Cai Trieste.

La sera del 3 dicembre l'Alpina diede il proprio benvenuto a questo gruppo, offrendo una bicchierata in sede; e la sera del 19 dicembre 1947 ebbe luogo l'assemblea costituente, che ha fissato il regolamento, nominando in pari tempo il Consiglio Direttivo.

Di grande conforto per lo Sci Cai Trieste sono state le cordiali adesioni date dall'antico e glorioso Sci Club Monte Tricorno, ricco di splendide tradizioni, e del quale lo Sci Cai è stato nominato erede; e le adesioni della SUCAI e del GARS che pure hanno convogliato verso lo Sci Cai Trieste ogni loro attività agonistica.

Non ci possiamo nascondere che questo primo inverno di vita è stato alquanto difficile, soprattutto perchè l'attività è stata iniziata tardi, e con un programma necessariamente affrettato; ma grazie all'appoggio incon-



ALFONSO  
LACEDELLI  
INVENTORE  
DELLO SLALOM  
GIGANTE  
DISPUTATO  
ALL'ALPE  
FANES

(neg. Cuccagna)

dizionato sempre concesso dalla Direzione dell'Alpina; grazie alla tenacità di molti dei consiglieri, alcuni cospicui risultati si sono tuttavia raggiunti.

Per regolamento, possono essere so-

raggiare tutti i molti soci dell'Alpina che si interessano comunque di alpinismo invernale o di sci, a dare la propria adesione; tanto più che il canone di associazione è stato volutamente tenuto ad una quota irrisoria.



PREMIAZIONE AL RIFUGIO FANES  
(neg. Stefani)

ci dello Sci Cai Trieste soltanto i soci del Club Alpino Italiano, ed in particolare quelli della Sezione di Trieste. Questa limitazione, nel mentre preclude la possibilità di associazione a più vaste cerchie, doveva inco-

Durtroppo non tutti questi soci hanno fino ad oggi presentato domanda d'ammissione, tanto che il numero non sembra adeguato ai reali e notevoli vantaggi offerti; vantaggi che si traducono oltre che in facilitazioni

per tutti coloro che vogliono partecipare a competizioni sportive, in riduzioni concesse in particolare al solo Sci Cai Trieste, fra tutte le società italiane, delle funivie e slittovie di Cortina d'Ampezzo.

L'attività svolta ha avuto come oggetto oltre alle competizioni ed alle gite e soggiorni di cui sarà detto in seguito, alcune serate di proiezioni di film della montagna, una conferenza sulla teoria meccanica del discosismo; oltre alle lezioni di ginnastica presciatorica svolte nei mesi di novembre e dicembre.

Le gite effettuate hanno avuto come mèta le seguenti località:

*Gite effettuate in ferrovia:*

Camporosso-Monte Lussari gite 1 partecipanti 6 (giorni 3);

Tarvisiano-Treni bianchi gite 8 partecipanti 274.

*Gite effettuate in autopullmann:*

Cortina d'Ampezzo gite 6 partecipanti 186;

Camporosso gite 3 partecipanti 91;

Tarvisio gite 2 partecipanti 51;

Sappada gite 1 partecipanti 30;

Valbruna gite 1 partecipanti 32;

Fanes-S. Vigilio di Marebbe gite 5 partecipanti 31 (giorni 4);

Sella Nevea gite 5 partecipanti 234.

*Soggiorni:* Furono organizzati dei soggiorni invernali a Cortina d'Ampezzo, a Corvara ed al Passo Fedaia (Rifugio Marmolada); a questi soggiorni parteciparono rispettivamente 37, 133 e 18 soci.

Per quanto si riferisce l'attività agonistica, questa è stata sviluppata sia nel senso di partecipare con i soci migliori alle competizioni organizzate da altre Società, in modo che il nome di Trieste fosse sempre e degnamente rappresentato a fianco delle

città consorelle, e nel senso di organizzare gare, alcune delle quali ormai classiche, altre del tutto nuove.

I risultati raggiunti in questo campo sono assai soddisfacenti: ottima accoglienza hanno avuto le gare organizzate da questo Sci Cai a Tarvisio (gara esordienti e un slalom gigante sulla Florianca) ed all'Alpe di Fanes (disputa II<sup>a</sup> edizione Coppa «Camosci» ed uno Slalom gigante a Col Torum) tutte e due a carattere nazionale; ad esse hanno partecipato campioni di chiara fama, come Ivo Alfredo e Alfonso Lacedelli, Pompanin, Rimoldi e altre sicure promesse del discosismo italiano.

L'organizzazione delle gare a Tarvisio ha riportato ancora una volta la Sezione di Trieste del CAI a contatto con gli Alpini; si è ristabilita così quella forma di collaborazione con le truppe della montagna che in passato ha dato splendidi frutti. E' grato ricordare i nomi del Colonnello Zorio Comandante dell'Ottavo Alpini e del Maggiore Massenzio Comandante del Btg. L'Aquila che tanto si sono prodigati nel collaborare alle organizzazioni delle competizioni.

Trieste, città di mare, ha tuttavia l'animo volto alle Alpi; il suo tributo alla conoscenza della montagna è stato cospicuo in ogni tempo, ed altrettanto significativo è stato il suo tributo di gioventù dato alle truppe alpine.

Risultati alcune volte brillanti si sono avuti in varie competizioni zonali, nazionali ed internazionali ad opera dei nostri atleti; la giovanissima Annetta Rossi classificatasi I<sup>a</sup> assoluta nella gara nazionale di discesa dalla Cima 9 all'Alpe di Fanes, Giuliano Perugini, lo staffettista Giuliano Fiorito che presero parte al Campionato nazionale delle Alpi a Ponte di Legno, e quest'ultimo, selezionato nel rappresentare la nostra città, al cam-

pionato assoluto nazionale svoltosi a Cortina d'Ampezzo.

La signorina Basiliola Dambrosi è risultata I<sup>a</sup> assoluta nella prova di discesa obbligata ai campionati della F. I. S. I. per la V<sup>a</sup> zona. Al campionato triestino, le signorine Paola

gnori: Danilo Turchetto, Giorgio Bevilacqua, Fernando Ragusin, Paolo Relli, Alessandro Raicevich, Giorgio Salvador, Arrigo Cleva e Fulvio Morpurgo. Nella specialità del salto si sono distinti ancora i signori Alessandro Raicevich e Danilo Turchetto.



PREMIAZIONE DEI CAMPIONATI TRIESTINI DI SCI NELLA SEDE SOCIALE  
(neg. Padovan)

Wildman e Angioletta Martinolich risultate campionesse cittadine rispettivamente nella prova di discesa libera e nell'obbligata; seguite nei posti in classifica dalle consocie signorine Annetta Rossi e Foscarina Rozzo. Degli atleti ottime le prove fornite dai si-

I fondisti si sono prodigati onorevolmente, sebbene a corto di allenamento, essi rispondono ai nomi dei signori: Fulvio Amodeo, Dario Cle-scovich, Giuliano Fiorito, Nereo Micheli e Lucio Gazzeri.

Possiamo ben dire che tutti, ed in

ogni competizione, hanno dato il meglio di se stessi per difendere con onore i colori della nostra società. Va ricordato pure il gesto altamente significativo datoci dall'ing. Colonnello Vincenzo Dequal che, ha voluto partecipare alla competizione malgrado negli allenamenti avesse riportato una scheggiatura alle costole. Sempre nel campionato cittadino, la campionessa dello scorso anno Basiliola Dambrosi, si vedeva costretta al ritiro in seguito ad una caduta dalla quale riportava la lussazione alla spalla. Nelle gare per esordienti, organizzate da questo Sci Cai, ottime sono state le prove fornite nella gara di fondo dai giovani Silvio Puppis e Fabio Albrizio. Nella discesa, soddisfacenti i risultati ottenuti dalla signorina Laura Cesca e dai neo atleti Mario Zuccheri, Giulio Dimini, Benedetto Pototschnig e Carlo Martinolli.

Alle gare svoltesi sul Canin i nostri fondisti si comportarono onorevolmente per mantenere alto il nome del nostro sodalizio pure nelle dure competizioni con campioni di fama nazionale.

Le generose prestazioni di questi nostri atleti hanno assicurato alla Società, nel suo pur breve periodo di vita, i seguenti trofei:

Coppa «Dopolavoro Ferroviario» di Trieste: Società I<sup>a</sup> classificata nel campionato triestino;

Targa «Associazione XXX Ottobre»: Società I<sup>a</sup> classificata nella combinata alpina maschile nel campionato triestino;

Targa «Associazione Libertas»: Società I<sup>a</sup> classificata nella combinata alpina femminile nel campionato triestino;

Coppa «Ottavo Alpini»: Società I<sup>a</sup> classificata nella combinata alpina maschile, cat. Non Valligiani - campionato V<sup>a</sup> zona della F. I. S. I.;

Coppa «C. O. N. I.» di Udine: Società II<sup>a</sup> classificata nella Staffetta Naz. del Lussari - Cat. Non Valligiani;

Coppa «Partito Socialista» di Trieste: Società I<sup>a</sup> classificata categ. Non Valligiani nello Slalom gigante della Florianca;

Coppa «Comune Forni di Sopra»: Società IV<sup>a</sup> classificata nella staffetta del Canin - Categ. Non Valligiani;

Coppa «Messaggero Veneto»: Società I<sup>a</sup> classificata nella discesa naz. Cima 9 Alpe di Fanes - Categ. Non Valligiani;

Targa «Ente Turismo di Udine»: Società IV<sup>a</sup> classificata Categ. Non Valligiani - Gara Sci-alpinistica del Canin.

Particolare risalto si deve dare al successo del campione Giuliano Perugini, che è giunto primo fra i non vallegiani e ventesimo assoluto alla gara internazionale di discesa del Canin; gara questa che fu ideata nel 1931 dallo Sci Club Monte Tricorno e che vide accrescere la propria importanza col passare degli anni, col perfezionarsi della tecnica di discesa; nel 1939 essa fu organizzata per l'ultima volta dallo Sci Club Monte Tricorno, indi fu sospesa durante gli anni della guerra. In seguito alla forzata inazione dovuta alla precaria situazione politica della città, non fu possibile assicurare alla città di Trieste l'organizzazione che, fu pertanto assunta dalla Sezione consorella di Udine. Ristabilita una certa normalità politica, Trieste dovrà rivendicare a sé questa gara, che fu suo vanto nel passato.

Dopo questo sguardo fugace alla attività svolta, rimane da dire qualcosa su quello che si ha in animo di sviluppare nel futuro, facendo anche tesoro degli ammaestramenti dovuti all'esperienza maturata.



Pur continuando sul programma di sviluppare l'attività agonistica, organizzando e partecipando a gare; e nel programma di avvicinare la montagna invernale agli uomini della città, occorrerà curare maggiormente nella prossima stagione la preparazione tecnica dei giovani che vogliono avvicinarsi allo sci agonistico od alpinistico, ed il perfezionamento di tutti coloro che già vantano un'esperienza in questo campo. Tale obiettivo si potrà raggiungere con corsi di ginnastica presciatoria, scuole di sci, e con

allenamenti collettivi sapientemente organizzati.

Lo Sci Cai Trieste è sicuro di compiere con ciò un servizio, anzi di adempiere ad un dovere, verso tutti coloro che nella montagna vedono il tempio edificato dalla natura per la elevazione spirituale dell'uomo condannato dalle necessità quotidiane ad una vita artificiosa e priva di quegli ideali che esso sulla montagna cerca.

*Prof. Antonio Marussi*  
Presidente dello SCI C. A. I. Trieste

## Geologia del Carso

Nell'ambito di un breve articolo che lo spazio di una rivista ci consente, passeremo in rapida rassegna la storia dell'origine del Carso o almeno della fascia di territorio che, con Trieste come centro ci circonda con un raggio di pochi chilometri. E per far questo sfoglieremo le immense pagine del libro della Natura, che il tempo ci ha lasciato in eredità e che, sebbene stracciate corrose e bucherellate, ci insegnano che la faccia del globo è eternamente mutevole e che la vita nel suo divenire ed evolversi trionfa sempre assumendo talvolta forme così strane che gli esseri che ne portano l'impronta, specie nelle epoche preistoriche, sembrano piovuti da altri pianeti.

Per il Carso ci limiteremo ad una rapida rassegna geologica che ci dimostrerà come, dal fondo del mare, il nostro territorio, seguendo alterne vicende di innalzamenti ed abbassamenti, si sia poi deciso per la luce del sole poco prima dell'era che vide la

comparsa dell'uomo sulla Terra.

Già l'inizio del giro verso occidente si presenta interessante per la varietà del paesaggio che si può ammirare percorrendo la strada costiera che attraversa la breve piana alluvionale, già abitata dai Romani, si prolunga verso Monfalcone fra l'alternarsi dei territori arenacei (della cui origine diremo dopo) e qualche sperone di roccia calcarea che si protende fino al mare. Il tipo di questo calcare, come vedremo, è quello nummulitico, che racchiude cioè i nummuliti o piccole conchiglie fossili. Più avanti il paesaggio si fa aspro e talvolta le rocce calcaree strapiombano a picco sul mare, intramezzate qua e là da terreni argillosi.

Miramare è costruito su di uno sperone di roccia calcarea, roccia che riprende a S. Croce, Aurisina e Sistiàna, il cui calcare contiene numerosi fossili di ippuriti, strani molluschi fatti a cartoccio e che si chiudevano con un coperchio.

Il settore nord occidentale e nord orientale di Trieste prende il nome di Carso Tergestino e Goriziano, ed il suo ciglio, che segue la costa, raggiunge attorno a Trieste l'altezza media di 300 m. ed è affiancato da colline di terreno arenaceo quali: Monte Radio, Scorcola, Monte Valerio, il Cacciatore, ecc.

Questo Carso, che è un altipiano ondulato si affaccia al mare con un ciglione che, da pochi metri sopra il livello del mare nel Monfalconese, si eleva gradualmente in direzione sud-est per culminare nel Monte Calvo sopra Trieste (447 m.) per poi, pur mantenendo una quota media di 300 metri terminare sulla Val Rosandra.

L'altipiano, ai cui piedi si estende fino al mare una breve zona pedecarsica, deve essere raggiunto da ripide strade, quali quelle di Prosecco, Opicina (Scala Santa), Banne, Trebiciano, il Valico del Monte Spaccato, già strada Romana ed infine quella della chiusa di S. Giuseppe.

L'interno dell'altipiano è dotato di una catena di rilievi, che spesso è affiancata da catene secondarie e che culmina in monti ben conosciuti dai gittanti triestini.

Ed ora alla parte geologica.

I terreni che costituiscono la nostra regione sono, se in geologia è permesso esprimersi così, relativamente recenti; poichè non scendono al disotto dell'era mesozoica, o epoca di mezzo della vita della Terra, che, recenti ricerche, basate su processi radioattivi, fanno ascendere a qualche cosa come 20 milioni di anni fa.

Tra i periodi di tale era il Cretaceo è il più largamente rappresentato e costituisce la gran massa del territorio in questione.

Diremo subito che tale periodo si chiama Cretaceo perchè è appunto caratterizzato dall'abbondante sviluppo

della creta (calcare bianco terroso) corrispondente a grandi estensioni oceaniche di acqua calda.

L'origine delle rocce che distinguono il cretaceo, deve ricercarsi sia in un processo chimico che produsse una precipitazione del carbonato di calcio sciolto nelle acque marine stesse, sia all'azione di esseri viventi, cioè di molluschi che col carbonato di calcio si costruiscono le loro conchiglie. In tutti e due i casi avviene in seguito un processo di sedimentazione sul fondo del mare e successiva pietrificazione del calcare in strati di notevole « potenza » o spessore.

Delle due divisioni tra cretaceo inferiore (o più antico) ed il superiore (o più recente) il primo è rappresentato da due striscie che attraversano il Carso Tergestino e che sono composte da calcarei grigi e nerastri, spesso bituminosi con frequenti intercalazioni dolomitiche o arenacee.

Le suddivisioni di tale periodo comprendono il piano Turoniano e quello Senoniano.

Del Turoniano, rappresentato da calcarei grigi, intercalati talvolta da dolomite, che è un carbonato doppio di calcio e magnesio, abbiamo esempi nelle breccie di Monrupino, costituite da trituni di radioliti ed ippuriti, molluschi lamellibranchi a valve ineguali. Tali molluschi, che vivevano in gruppi, abitavano mari poco profondi e della loro specie non troviamo più traccia nella fauna marina nostra.

Questi ed altri molluschi erano talvolta associati a dei gasteropodi di cui troviamo in qualche strato dei resti abbondanti.

Il Senoniano è caratterizzato dalla presenza di fossili di molluschi e foraminiferi, animalletti questi unicellulari provvisti di uno scheletro calcareo esterno di svariatissime forme, della grandezza di un pisello. Tipici i calcarei di Aurisina di un colore grigio



AMMASSO CAOTICO DI ROCCE E CALCARE (CAMPO SOLCATO) SU CUI SI OSSERVANO I SEGNI DELL' AZIONE CORROSIVA DELL'ACQUA PIOVANA, NELLA ZONA DI MONRUPINO

(negat. Degrandi)

chiaro. In genere il Senoniano non è molto diffuso.

Il passaggio all'epoca Cenozoica (o vita nuova della Terra) e più precisamente al periodo Eocene inferiore, è rappresentato da un livello caratteristico che prende il nome di « Formazione liburnica » che nelle sue tre stratificazioni ci indica un sollevamento del fondo marino fino ad assumere il carattere di estuario per poi sprofondare nuovamente e ridiventare fondo di mare. Racchiude questa formazione numerosi fossili di foraminiferi, gasteropodi ed alghe. Tipico di questa formazione il territorio ad est di Basovizza. L'Eocene medio o Luteziano è caratterizzato da un potente strato di calcare, ora bianco ora grigio che rinchioda numerosissimi re-

sti di foraminiferi (nummiliti) di svariate forme e che, in alcuni strati, mostra fossili di specie abissali con qualche dente di pescecan e resti di crostacei (Valmorasa).

E' sopra questo strato poi che poggia tutta la complessa massa marnoso-arenacea, costituita da rocce sedimentarie composte da carbonato di calcio, silice ed argilla cementati fra loro e che, oltre ad includere l'eocene superiore o Bartoniano (caratterizzato nei dintorni di Trieste da calcari ricchi di foraminiferi) abbraccia forse l'Oligocene ed il Miocene, gli altri periodi cioè più recenti dell'Epoca Terziaria. Questo complesso è costituito da alternarsi di scisti argillosi, detti localmente « fassello » e le arenarie (macigno o masegno) sfruttate per la

Come tutte le cose che sorpassano la comprensione, la memoria o la tradizione dell'uomo anche il Carso ha una sua leggenda che riporto dal volumetto «Guida della Carsia Giulia» del Cumin da cui sono tratte parte di queste note.

Dopo cioè che il Signore ebbe creato il mondo e, soddisfatto della opera sua, stava per consacrare il settimo giorno al riposo, volgendo gli occhi attorno si accorse che di tutto il materiale adoperato gli era rimasto un grosso mucchio di candidi sassi. Non volendo deturbare la bellezza del mon-

do con quell'informe ammasso di pietre le mise in un sacco e s'incamminò verso il mare per gettarle dentro e farle sparire. Mentre raggiungeva la sponda marina si accorse ad un tratto che il peso diminuiva rapidamente ed il sacco si vuotava. Che cosa era successo? Lucifero con l'astuzia sua propria era riuscito a tagliare il sacco e le pietre così sparse cadendo sul terreno diedero origine al Carso; il quale sarebbe così l'opera del demonio.

Mica lontani dal vero, però.

*Duilio Degrandi*

---

## S C I

---

### VALORIZZIAMO IL FONDO

Chi si è interessato di gare sciatorie nella trascorsa stagione, avrà certamente rilevato quale deficienza di concorrenti giovani si sia riscontrata nelle gare di fondo.

Tralasciamo il campo nazionale e vediamo un po' ciò che a noi interessa più da vicino: il nostro campo zonale. Ci accorgeremo che oltre alla mancanza quasi assoluta dell'elemento giovane, ben poco, o quasi niente, è stato fatto per far risorgere questa specialità che, sebbene dai molti sconosciuta, dà agli spettatori un quadro esatto del valore atletico e stilistico dei protagonisti.

Escludo nel modo più categorico la mia intenzione di voler diminuire l'importanza e il valore dei discesisti, ma, se sono il primo a riconoscere che la discesa non per nulla è definita la specialità dell'ardimento, sarebbe

davvero poco sportivo e cavalleresco dimenticare i fondisti che, quasi a controbilanciare l'audacia che occorre nella discesa, possono vantare nella loro preparazione dei sacrifici francescani e per i quali solo un piccolo errore imprevisto, nel giorno della prova, fa crollare in pochi minuti il lavoro di lunghi mesi di preparazione.

I fondisti sono chiamati i cavalieri dello sci e credo che questa definizione sia del tutto appropriata, perchè solamente chi ha praticato questa specializzazione può comprendere e valorizzare al suo giusto giudizio il sacrificio, la perseveranza e l'intelligente preparazione che occorre per poter giungere a dei risultati soddisfacenti.

I fondisti in genere non conoscono pubblico, combattono la loro battaglia

da soli, sono in continua lotta con il cronometro, che inesorabilmente segna il tempo che vedrà il concorrente vincitore oppure, relegato ad un posto in classifica che per la preparazione effettuata non si merita. Spesso uno sbaglio nell'uso della sciolina o qualche altro piccolo incidente l'obbliga a dover rinunciare allo sperato trionfo.

La F. I. S. I. locale con entusiasmo ha appoggiato, autorizzato e collaborato con lo Sci Cai Trieste ad indire la gara per esordienti svoltasi a Tarvisio il giorno 29 febbraio u. s. Questa comprendeva due prove, una di fondo e l'altra di discesa. Ciò che si prevedeva si è avverato: 14 iscritti nella gara di fondo e ben 46 in quella di discesa. Questa è la prova di quanto resta ancora da fare per ritrovare giovani cultori del fondo e riportare nuovamente anche questa specialità al suo antico splendore.

Chi si ricorda il campionato Triestino organizzato dallo Sci Club «Monte Tricorno», della coppa Invernizzi, della Richetti? Quale entusiasmo, quanti concorrenti, tutte le società cittadine in lizza per la conquista dell'ambito premio. Di anno in anno le competizioni assumevano maggiore importanza, sia per l'aumentato numero di concorrenti che per il maggior numero di appassionati che incitavano i loro beniamini durante il percorso.

Possiamo dire che si combatteva veramente col cuore, erano giornate di vera festa sportiva, la tecnica sciistica non aveva ancora ammagliato i giovani con la discesa pura, in una parola il fondo imperava. Erano i tempi dei Gortan, Accerboni, Brückner, Vidorno, Dapretto, valorosi atle-

ti dello Sci Club «Monte Tricorno», altri giovani di altre società sportive cittadine come i: Sachelli, Richetti Formis, Pergami e tanti altri che, combattevano più che per se stessi, per i colori della società che rappresentavano.

Parlare di discesa in quei tempi sarebbe sembrato di profanare lo sforzo di quei giovani.

L'ottimo tempo ottenuto costituiva per loro il più ambito premio e il reale frutto della loro faticosa e costante preparazione.

Eppure sono ancora il primo a riconoscere che si sbagliava nel non incrementare la discesa, perchè il discesismo puro sprona il giovane ad essere audace e risveglia in lui la volontà di raggiungere quella velocità genuina e pura in cui la capacità e la destrezza personale sono le sole leve di comando.

Purtroppo, le due specialità non sono cresciute di pari passo; la discesa, con l'apporto delle funivie, ha avuto il sopravvento e i fondisti, quei pochi ed appassionati rimasti, si sono visti relegati in un posto di secondo piano.

Ora, basterebbe forse che da parte dei dirigenti ed allenatori delle varie società, si incitassero ed indirizzassero i giovani ad abbracciare questa specialità organizzando più frequenti gare per giovani, gare sociali, campionati studenteschi con classifica a squadre fra le varie scuole cittadine, trovando insomma, attraverso queste citate competizioni, gli elementi atti a dar nuovamente vita a questa specialità veramente bella e tanto trascurata.

*Silvano Franceschini*

## Nuovi rifugi nel Tarvisiano

### Rifugio „MICHELE GORTANI“

E' stato aperto col 7 dicembre 1947 un nuovo Rifugio Alpino, intitolato a Michele Gortani, a cura della Sottosezione Monte Cucco (Malborghetto-Valbruna) del CAI.

Il Rifugio sorge a circa 1200 metri nella Val Rauna, un ramo laterale della Valle di Ugovizza; vi si accede per ottima strada rotabile in circa

un'ora da Ugovizza.

Il Rifugio ha 15 letti, con materassi, coperte e lenzuola, inoltre 15 posti su tavolacci.

La posizione del Rifugio lo rende adatto quale base per escursioni nella zona del Monte Cucco; d'inverno la Valle Rauna offre un ottimo terreno per gli sciatori.



RIFUGIO  
MICHELE GORTANI



RIFUGIO  
MICHELE GORTANI

## RIFUGIO DELLA PORTELLA

La sottosezione del CAI a Cave del Predil ha allestito in collaborazione coll'«ENAL MINIERE CAVE DEL PREDIL» un rifugio alpino denominato Portella, nella zona ad est di Cave.

Il rifugio sorge a metri 1270 circa. Proprietario dell'edificio è l'«ENAL».

Vi si accede per buona mulattiera in circa un'ora da Cave.

Il rifugio è costruito parte in muratura (basamento e parete posteriore), in parte in tronchi di larice (sovrastuttura) con rivestimento in favole di abete. Fra le due pareti vi è una imbottitura coibente in pannelli di lana di vetro dello spessore di 10 centimetri. E' costituito da un vano unico al pianoterra di metri 5,50 per 5, alto metri 2,40, e da un sottotetto. Nel pianoterra c'è una stufa e la cucina.

Vi verranno sistemate 11 cuccette



RIFUGIO DELLA PORTELLA



RIFUGIO  
DELLA PORTELLA

lungo le pareti, le quali potranno venir rovesciate contro la parete in modo da lasciare, durante il giorno, libero l'intero vano. Il sottotetto sarà adibito a dormitorio.

Dal rifugio si raggiungono in brevissimo tempo a est pareti rocciose che costituiscono un'ottima palestra. D'inverno tutta la zona è ottima per

gli sci. Vi viene sistemata una discesa per la Coppa Portella.

I soci del CAI possono usufruire del rifugio, chiedendone le chiavi presso l'« ENAL » di Cave.

La frontiera con la Jugoslavia passa a breve distanza dal Rifugio, sulle creste del Versic.

*Carlo Chersi*

## Un furto mal riuscito

Nei giorni 1 e 2 maggio u. s., il G. A. R. S., organizzava una gita a Travesio, dove il nostro vecchio capogruppo, Alberto Zanutti, mise a disposizione casa e fienile. Il primo giorno trascorse in allegria fra canti, balli e scherzi, mentre il secondo ci riserbò una sgradita sorpresa. Durante la notte, ignoti, introdottisi furtivamente da una finestra lasciata inavvertitamente aperta, involavano la mia fisarmonica ed una cassetta di viveri regalati al nostro sempre in gamba ex capogruppo. L'allegria sparì dai visi dei garsini e, mentre un gruppo rimasto a Travesio per le indagini, il resto della compagnia salì sul Monte Tamer. Durante questa pas-

seggiata, tutti parlavano del furto e tutti pensavano al modo più acconcio per recuperare la refurtiva. Diverse furono le idee fra le quali certo la più brillante fu quella di portar via le gomme alla Topolino di due carissimi amici e venderle per fare i soldi necessari. La Direzione del G. A. R. S. invece si fece promotrice di una colletta fra tutti gli amici ed in meno di venti giorni furono raccolte le 37 mila Lire occorrenti per l'acquisto di una nuova fisarmonica. Dunque non mi resta altro che ringraziare, ma chi? i ladri della fisarmonica oppure gli amici? Decido per questi ultimi e credo che non me ne pentirò.

*Attilio Tersalvi*



## Lo "stand" dell'Alpina alla Mostra del Libro



La Società Alpina delle Giulie assieme al Touring Club Italiano prese parte alla «Mostra del Libro», aperta nei locali della Stazione Marittima, con lo «stand» più sopra riprodotto. Vennero esposte le pubblicazioni di

ambidue i Sodalizi (carte geografiche, riviste, monografie, guide, ecc.) modelli di alcuni rifugi sezionali e plastici di gruppi alpini che suscitarono viva curiosità ed interesse nel pubblico.

---

**BRUNA OCCINI**

MARMOLADA 1948\*

(negat. C. Prato)

Non ci si rassegna alla realtà, non si vuol credere che Bruna, la nostra Bruna calma e sorridente, sempre pronta ad incoraggiare gli altri, l'amica preziosa di noi tutti, non sia più.

Il suo amore per le montagne alle quali dedicava tutte le sue ore di libertà, la sua forza di volontà che quasi sempre suppliva la sua forza fisica, ci servirà di sprone in ogni

difficoltà che incontreremo.

Noi qui dovremo enumerare la sua attività alpinistica, ma ciò ci riesce difficile, perchè, pur essendo sempre Bruna con noi, non abbiamo niente di scritto da cui rilevare questa sua attività.

Come abbiamo detto, Bruna sopportava la sua limitata forza fisica con una grande forza di volontà, e conscia di ciò non si spingeva in imprese che a priori sapeva superiori alle sue forze. Spesso veniva con noi sino al Rifugio e da lì intraprendeva qualche salita facile, mentre i suoi amici si cimentavano con le pareti più difficili.

Ma in definitiva, considerando i fattori che ne limitavano le sue attività, siamo giunti alla conclusione, che pur facendo il meno, Bruna faceva più di noi e che potevamo sempre additarla ad esempio.

Le sue salite più importanti, sono in ordine di tempo, la salita al Iofuart per la gola N. E., la medesima cima per lo spigolo N. E., impresa veramente eccezionale per Lei.

Il Montasio per la direttissima Nord, e la cima Riofreddo per la via Rügy.

Nelle Dolomiti, visitò diversi gruppi ed in particolare il gruppo delle Tofane.

Come abbiamo detto, era una grande appassionata della montagna e l'amava in tutte le sue forme e stagioni.

Pur non essendo una grande scia-

trice, si dedicò molto allo sport bianco, visto in senso sci-alpinistico, ed è così che assieme a noi visitò la Carnia raggiungendo tutte le cime della Val del But, dallo Zoufplan, alla cima Val Secca, dallo Zancolan al Tamai, il Dimon ed il Paularo e la Cima del Rivo.

Raggiunse pure le cime della Val Pesarina, Dieltinis e Torondon ed effettuò pure la grande traversata scistica Pesaris-Ampezzo.

Il suo grande sogno fu di raggiungere la montagna perfetta: «La Marmolada» e quest'anno quando assieme agli amici ebbe la soddisfazione di arrivarci, disse quasi presaga della sua fine, che oramai poteva morire contenta, perchè il suo grande desiderio, salire sulla Marmolada con gli sci, era una realtà.

Gli amici scherzosi come sempre, le dissero in quell'occasione che doveva ancora salire sul Rosa ed anche sul Bianco: Bruna rispose con un sorrisetto.

Della sua attività scistica invernale, dobbiamo ancora ricordare il Gruppo del Canin da lei percorso nei suoi versanti, N. e S., sia nelle sue gite domenicali, che nei diversi soggiorni al Timeus ed a Nevea.

Se non fu un alpinista di punta fu però insuperabile per volontà e passione, e come tale l'additeremo sempre ad esempio.



## VERBALE

della Giuria del XXIX concorso fotografico della  
Società Alpina delle Giulie - Sezione del C. A. I.

Anno 1947

I sottoscritti, chiamati dalla fiducia del signor Presidente della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del C. A. I., a giudicare delle opere presentate al XXIV concorso fotografico indetto dal sodalizio, ringraziano anzitutto l'avv. Chersi per l'onorifico incarico loro affidato e gli esprimono il loro compiacimento per la riuscita della Mostra, che, per la quasi totalità delle opere esposte, rivestì un carattere prettamente alpinistico. La notevole attività in montagna esplicita dai soci della Sezione nel corso del 1947 si riflette in questa esposizione attraverso le belle serie di fotografie, nelle quali gli esecutori hanno rivelato una buona conoscenza della tecnica e un raffinato senso d'arte.

La giuria ritiene doveroso di segnalare al signor Presidente la larga partecipazione alla mostra dei componenti il Circolo Fotografico, che, anche in questo concorso, eccellono per l'ottimo inquadramento delle loro fotografie, per la felice scelta dei primi piani, per la vivacità dei loro cieli e segnalano pure il valido contributo della Sezione XXX Ottobre, che mise in linea i suoi migliori scalatori fotografi.

La giuria si compiace con la Presidenza dell'Alpina, con tutti i soci e particolarmente con gli esploratori, per la dotazione dei premi offerti dalle autorità, enti e ditte locali, che comprovano le vaste aderenze e simpatie che gode nella nostra città il sodalizio.

La giuria, presa visione del Regola-

mento programma della mostra e fatto un attento esame di tutti i lavori esposti in concorso, propone al Signor Presidente l'assegnazione dei premi secondo la seguente graduatoria:

### *Categoria A (alta montagna):*

I° premio: Manlio Weiss, stilofo da tavolo, dono del Presidente del Comune; dott. Paolo Goitan, portafoglio in pelle, dono del Lloyd Triestino;

II° premio: Claudio Prato, album fotografie, dono della Società Adriatica di Navigazione; Carmen Crepaz, caffettiera, dono delle Assicurazioni Generali; dott. Guido de Leitenburg, medaglia, dono della Provincia;

III° premio: Renzo Esposito, album fotografie, dono della Fotoradiottica.

### *Categoria B (paesaggio di montagna):*

I° premio: Luzula Iviani, caffettiera, dono della Riunione Adriatica di Sicurtà; Bruno Gasperini, posata viaggio, dono dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo; Glauco De Corti, zainetto per sciatori, dono dell'A. A. S. T.; Giorgio Valdo Medicus, portavivande thermos, dono dell'INTRA.

II° premio: Livio Giorgini, abbonamento «Vie d'Italia», dono del T. C. I.; Rodolfo Rudl, album per fotografie, dono della ditta Buffa; Maria Vianello, ferma-libri, dono della ditta Gianni Cesca; Guido Fradeloni, calze lana, dono della Sede Centrale del C. A. I.

III° premio: Nino Callegari, portavivande in bachelite, dono della Cassa di Risparmio; Francesco Bissaldi, pacco sapone «Adria», dono del dott.

Andrea de Pollitzer.

IV° premio: Sergio Pirnetti, soprammobile in terracotta, dono della ditta Gianni Cesca.

*Categoria C (Alpi Giulie):*

I° premio: Mario Buffa, zaino, dono della ditta Carlo Strukel;

II° premio: Amleto Righini, temperino, dono della ditta Zandegiaco.

III° premio: Arrigo Miani, portavivande in bachelite, dono della Cassa di Risparmio.

*Categoria D (paesaggio invernale):*

I° premio: Sergio Nordio, bastoncini sci, dono della ditta Leonardo Tommasini; dott. Giorgio Finzi, calzettoni lana, dono della Sede Centrale del C. A. I.

II° premio: Mario Cocci, bicchiere con posata, dono dell'A. A. S. T.; Enrico Ballis, boraccia alluminio e occhiali da neve, doni dell'A. A. S. T.

III° premio: Herbert Missiani, pacco sapone «Adria», dono del dott. Andrea de Pollitzer.

*Categoria F (fotografie in grotte):*

I° premio: Vittorio Fragiaco, album per fotografie, dono della ditta Buffa.

I componenti la giuria:

f.ti: *De Marco Valentino,*

*Possenelli Michele*

*Marovelli Marcello*

*Talkner Umberto*

*Timeus Renato*

## Mostra fotografica delle Alpi Giulie a Milano

La Sezione di Milano del C. A. I. aveva invitata, con squisita gentilezza, la Società Alpina delle Giulie ad aprire presso la Sua sede una mostra fotografica delle Alpi Giulie. Vennero raccolte 60 negative gentilmente prestate dai sigg. avv. Carlo Chersì, rag. Guido Fradeloni e Claudio Prato e da parte di volonterosi soci del Circolo Fotografico sono stati eseguiti accurati ingrandimenti f.to 30x40 che vennero inviati a Milano. La Mostra delle Alpi Giulie, inaugurata dal Presidente del C. A. I., dott. Figari, ha avuto un brillante successo ed è stata visitata da un forte numero

di alpinisti milanesi molti dei quali rivissero le belle ore passate al campeggio organizzato nel 1957 in Val Bruna. Inoltre la sera del 26 maggio u. s. il consocio Claudio Prato ha tenuto a Milano, al Teatro della Basilica, una conversazione con proiezioni sul tema: «Alpi Giulie baluardo orientale». La conversazione è stata attentamente seguita dal pubblico che alla sua fine ha tributato un caldo applauso all'oratore chiudendo la bella serata con un'affettuosa manifestazione di simpatia all'indirizzo dei fratelli giuliani.

## CONCORSO

per la raccolta di pubblicazioni per la rivista  
„Alpi Giulie“

La Direzione della Società Alpina delle Giulie aveva aperto un concorso fra i soci per materiale (relazioni di salite, scritti vari di carattere alpinistico, monografie, ecc). ed alla sua chiusa risultarono vincitori i soci:

I) Dott. Armando Alzetta, premio: soggiorno gratuito di una settimana al campeggio organizzato dalla SUCAI a Penia;

II) Virgilio Zuani, buoni per cinque viaggi gratuiti su automezzi organizzati dalla Soc. Alpina delle Giulie;

III) Giorgio Bertoli, buoni per cinque pernottamenti gratuiti nei rifugi sezionali.

Il Concorso verrà rinnovato nella stagione autunnale.

## BIBLIOTECA

*L. Devies-P. Henry J. Lagarde:* La Chaîne du M. Blanc, I Vol.

*P. Ghiglione:* Monte Bianco.

*P. Ghiglione:* Himalaia - Karakoram.

*G. Gallhuber:* Il Gruppo del Catinaccio.

*E. Couttet:* Le Sky.

*P. Guillon:* Le livre de la Montagne.  
*Younghusband:* Himalaia.

*E. Castiglioni:* Guida sciistica di Madonna di Campiglio.

*À. Balliano:* ...e non potrai tornare.

*E. Whymper:* Scalate nelle Alpi.

*F. Cavazzani:* Uomini del Cervino.

*L. Devies:* La Chaîne du M. Blanc, II Vol.

*A. Frattola:* Scalate nell'infinito.

*G. Ballerini:* Montagna.

## SCAMBI

Memorie del Museo Storia Naturale della Venezia Tridentina, Anno 1946, Fasc. I-II.

*C. A. I. Bergamo:* Annuario 1947.

*C. A. I. Lodi:* Annuario 1947.

*Società Geografica Italiana:* L'Italia in Africa.



